

#5

Anno 14

23 marzo 2018



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino

RACCONTO

**Storie
di legalità**

Cupelli, Gariboldi | P5

VACCINI

**L'ultimo conto
alla rovescia**

Emanuele Granelli | P6

Dov'è finito il sogno olimpico?

Di Giuseppe, Gritti, Meoli e Parodi
Pagine 2 - 4

ASSISTENZA

**Anziani sempre
più soli**

Pagani, Trangoni | P7

SPORT

**Missione Juve
vendicare Cardiff**

Valerio Barretta | P8

CINEMA

**Il mestiere
del doppiatore**

Corinna Mori | P9

APPUNTAMENTI

**La genesi nelle foto
di Salgado**

Romolo Tosiani | P10

FOTO DI MARCO GRITTI

DIBATTITO

OLIMPIADI 2026 TORINO CI RIPROVA

Chiara Appendino invia la lettera di interesse
e la maggioranza grillina si spacca.
Milano e il Veneto le altre possibilità

di Federico Parodi

IN SINTESI

Il Coni aspetta
il Governo
e intanto strizza
l'occhio a Milano

Il presidente del
Veneto, Luca
Zaia, pronto a
candidare le
Dolomiti

Sion e Graz sono
le avversarie più
difficili da battere
per il nostro
Paese

Al via la gara per assegnare le Olimpiadi e Paralimpiadi invernali del 2026. Al cancelletto di partenza Calgary (Canada), Graz (Austria), Sion (Svizzera), Sapporo (Giappone) e Stoccolma (Svezia) contenderanno la candidatura all'Italia, presente con Milano, Torino e Cortina d'Ampezzo.

Il capoluogo lombardo è l'opzione preferita dal Coni, che a gennaio ha commissionato a una società esterna, la WePlan Srl, lo studio di fattibilità per la candidatura milanese. Un piano suggestivo, che però non può prescindere da alcune strutture piemontesi: l'Oval e il Pala Alpitour a Torino, i trampolini di Pragelato e la pista di bob a Cesana, impianti che Milano dovrebbe costruire ex novo. Tuttavia, l'ipotesi Mi-To non entusiasma Chiara Appendino e i sindaci dei Comuni montani: la prima cittadina pensa a una candidatura unica di Torino vent'anni dopo i Giochi del 2006 e per questo ha già inviato la lettera d'interesse al Coni. Anche il Veneto, nonostante il "no" di Bolzano, dovrebbe essere della partita: il presidente della Regione, Luca Zaia, è pronto a manifestare l'interesse al Comitato olimpico italiano dopo che la sua giunta avrà approvato una delibera pro-Olimpiadi nelle Dolomiti.

Tutte le città in corsa devono superare degli ostacoli all'interno del proprio Paese: Sion e Graz potrebbero ricorrere a un referendum popolare, mentre il Consiglio comunale di Calgary ha detto sì ai Giochi a patto che il governo canadese dia garanzie sulle coperture finanziarie. Le stesse rassicurazioni le vorrebbe anche Giovanni Malagò, che prima di esporsi aspetta di conoscere la composizione del nuovo governo. «Senza la terza gamba, parlare di candidatura olimpica è prematuro», ha spiegato il numero uno del Coni.

Se il nuovo premier dovesse essere Luigi Di Maio, l'ipotesi torinese, oggi indebolita dalla spaccatura all'interno della maggioranza pentastellata a Palazzo Civico, ne uscirebbe rafforzata. Il leader del Movimento 5 Stelle ha appoggiato sin dall'inizio Appendino, per «un'opportunità che il M5S deve



CREDIT/MARCO GRITTI

cogliere in un'ottica di sostenibilità economica, ambientale e sociale». Eppure, nel Movimento torinese non tutti sono favorevoli ai Giochi. Lunedì 12 marzo il Consiglio comunale è stato sospeso per mancanza del numero legale dopo il forfait di alcuni consiglieri grillini, Daniela Albano, Damiano Carretto, Viviana Ferrero e Marina Pollicino, contrari a Torino 2026. Dopo una settimana all'insegna della mediazione, i quattro dissidenti sono tornati in Sala Rossa con musi lunghi e nessuna voglia di parlare. A testimonianza di una frattura non ancora sanata, il gruppo M5S ha bocciato la mozione pro-Olimpiadi presen-

tata dal Centrosinistra, in pratica lo stesso documento approvato all'unanimità pochi giorni prima dal Consiglio metropolitano. Il via libera al testo da parte della Sala Rossa non è vincolante per la candidatura, ma il pasticcio non è certo passato inosservato ai vertici del Cio.

Rispetto alle altre sedi interessate Torino soddisferebbe appieno i criteri della sostenibilità, una delle linee guida imposte dal Comitato olimpico internazionale per l'organizzazione dei Giochi. Le strutture lasciate in eredità dalle Olimpiadi del 2006, infatti, andrebbero soltanto rinnovate, con un risparmio in termini di costi e



Luigi Di Maio
@luigidimaio

Approviamo la decisione del sindaco di Torino [@c_appendino](#) di inviare al Coni la manifestazione d'interesse per le Olimpiadi invernali del 2026. Un'opportunità che il [@Mov5Stelle](#) deve cogliere in un'ottica di sostenibilità economica, ambientale e sociale dell'evento.

INTERVISTE

EX GOVERNATORE

“L'antipolitica è nemica della città Ci vuole accordo per vincere la competizione”

di Lisa Di Giuseppe
e Martina Meoli

L'ex presidente della regione Enzo Ghigo non ha dubbi: Torino avrebbe la stoffa per ospitare le Olimpiadi invernali 2026 ma ha perso un'occasione. Il forzista è stato alla guida del Piemonte nelle legislature che hanno allestito gli impianti e preparato l'evento a Cinque Cerchi. Gli è mancata la cerimonia olimpica perché pochi mesi prima ha passato il testimone a Mercedes Bresso, ma la sua esperienza gli consente di analizzare la nuova rincorsa alla candidatura.

Giochi invernali, Torino può an-

cora recuperare?

«Abbiamo perso tempo principalmente per una carenza di proposte da parte della maggioranza. Ora è Milano la città candidata dal Coni. Possiamo puntare al massimo a una partnership. È un'occasione persa».

Torino sarebbe la città più adatta a ospitare le Olimpiadi del 2026?

«Abbiamo il know-how necessario. I grillini non possono continuare a opporsi a tutto per paura che qualcuno si arricchisca indebitamente. Sfidare a trovare malversazioni nei Giochi del 2006. All'epoca si superarono le divergenze per il bene della

città: la presidenza della regione, di centrodestra, collaborò con la giunta comunale in mano alla sinistra».

Oggi questo sforzo non si fa?

«Alcuni si fermano all'antipolitica: la politica deve migliorare ma la soluzione non è dire sempre "no". La maggioranza non è all'altezza della gestione di un evento del genere, la sindaca non sa prendere decisioni in autonomia».

E dal 2006 a oggi cosa è cambiato nell'organizzazione delle Olimpiadi? È sempre più difficile pianificare questo tipo di eventi. Diventa più complicato trovare sponsor e bisogna muoversi in una situazione di maggiori ristrettezze economiche.



CREDIT/MARCO GRITTI

INTERVISTA

Bassino: “Che emozione i Giochi in Piemonte”

di Federico Parodi

Nel 2006 ero solo una bambina. I miei genitori mi avevano portato a vedere una partita di hockey al Pala Alpitour. Mi era piaciuta così tanto che mi avevano comprato un dischetto come ricordo: lo conservo ancora oggi. Lo sci, invece, l'avevo seguito in televisione: correvi già, ma non avrei mai immaginato di diventare professionista. I Giochi invernali del 2026 a Torino sarebbero un sogno». Marta Bassino si emoziona al solo pensiero. Gli occhi si proiettano otto anni più in là: la sciatrice cuneese ne avrà 30 e l'idea di competere per una medaglia a due passi da casa, sulla neve del Sestriere, le fa battere il cuore. L'azzurra, 22 anni, è reduce da PyeongChang 2018, la prima Olimpiade della sua vita. Con quattro podi in Coppa del Mondo e un quinto posto nel gigante olimpico in Corea del Sud, l'atleta di Borgo San Dalmazzo è tra i talenti emergenti dello sci alpino italiano.

Marta Bassino, come giudica l'esperienza a PyeongChang?

«Sono stati venti giorni indimenticabili, come se avessi vissuto in un altro mondo. I Giochi sono molto diversi dalle gare di Coppa: dalla cerimonia d'apertura al villaggio, dove si parla e si mangia insieme con atleti di discipline differenti. L'unica cosa che mi ha deluso è il posto: dormivamo in quattro palazzine costruite in mezzo al nulla. Sono sicura che a Torino sarebbe un'altra musica».

Che significato avrebbero i Giochi invernali del 2026 sotto la Mole?

«Sarebbe una notizia fantastica



Marta Bassino nel gigante di Soelden 2017 - Foto martabassino.com

per tutti gli atleti azzurri, figuriamoci per me che sono piemontese: con il calore del pubblico italiano a bordo pista avremmo una marcia in più».

E se il presidente del Coni Giovanni Malagò preferisse Milano o Cortina d'Ampezzo?

«Sarei comunque contenta, le Olimpiadi in Italia sono sempre speciali. In ogni caso è ancora presto: sono abituata a ragionare stagione per stagione. Prima del 2026 mi aspettano ancora tante gare, comprese le Olimpiadi in Cina del 2022. Se devo scegliere, però, non posso che fare il tifo per Torino e le sue valli».

Anche perché la pista del Sestriere le ha sempre portato bene.

«È una delle mie preferite. Lì ho vinto nel 2014 la mia prima gara in Coppa Europa e due anni dopo sono arrivata quinta in Coppa del Mondo. È una pista molto bella da sciare e tecnicamente difficile: si parte con

un muretto, poi c'è un tratto in piano e uno a pendenza media. Il muro finale è spettacolare».

Che voto dà alla sua stagione?

«Non sono soddisfatta, mi aspettavo di più. Dopo un inizio molto negativo, sono contenta di essermi ripresa con il secondo posto nella combinata di Lenzerheide e il quinto nel gigante olimpico. A PyeongChang sono arrivata in ottima forma, non ho troppi rimpianti».

Quanto manca il successo in Coppa del Mondo?

«Lo aspetto da un po', ma non mi faccio prendere dall'ansia. Ho ancora tanti anni davanti, so che il mio momento arriverà. Ora voglio solo andare in vacanza, possibilmente al mare, in un posto caldo. Non ho ancora deciso dove».

Marta Bassino testimonial per Torino 2026. Le piacerebbe?

«Se me lo chiedessero accetterei. Sarebbe un onore».

SINTESI

Dall'interesse alla candidatura: le tappe verso il 2026

La dichiarazione d'interesse è il primo passo verso l'assegnazione delle Olimpiadi invernali del 2026. Un iter che si concluderà a settembre 2019, quando il Comitato olimpico internazionale darà il responso definitivo. Con la lettera d'intenti firmata da Città, Coni e comitato promotore, da recapitare entro il 31 marzo negli uffici del Cio, inizia la fase di dialogo: da quel momento l'organo presieduto da Thomas Bach si confronterà con le sedi interessate, valutando pro e contro. Ogni città dovrà designare un responsabile per interfacciarsi con il team selezionato dal Comitato olimpico internazionale e potrà consultare un gruppo di esperti per avere un supporto tecnico su temi legati all'organizzazione dell'evento. A luglio il Cio pubblicherà il documento con le linee guida per i Giochi 2026, mentre a ottobre, a Buenos Aires, comunicherà le promosse alla seconda fase, quella della candidatura. Entro l'11 gennaio 2019 le città in corsa sono tenute a inviare un primo dossier accompagnato da alcune garanzie fondamentali: ad esempio l'impegno a firmare il contratto in caso di elezione e rassicurazioni dal governo sull'erogazione di alcuni servizi. Il 12 aprile 2019, dopo i sopralluoghi della commissione di valutazione, è invece la deadline per la presentazione del testo completo di tutte le garanzie richieste. Il percorso verso la candidatura proseguirà con la pubblicazione del report della commissione di valutazione e con un incontro tra le città candidate e i membri di Cio e Federazione internazionale sport invernali. A settembre 2019 il Comitato olimpico internazionale svelerà a Milano la sede delle Olimpiadi 2026. La Carta Olimpica impone che la designazione avvenga in un Paese che non presenti candidate: la scelta milanese escluderebbe quindi Torino e altre città italiane, ma il Cio sembrerebbe propenso a concedere una deroga.

E.P.

NEO ELETTO

“L'esperienza è il nostro punto di forza. Il 2006 fu un grande successo”

di L.DG. e M.M.

Mauro Laus, presidente del Consiglio regionale e neo-eletto al Senato, non esita ad appoggiare la candidatura del capoluogo piemontese per i Giochi del 2026: “I gruppi Pd di Comune e Regione concordano nel sostenere il progetto: ci ricordiamo ancora bene il successo del 2006”.

Qual è stato il punto di forza delle Olimpiadi di dodici anni fa?

«Lo stesso sentimento che pervadeva non solo la politica ma anche i cittadini. Tutti erano felici di ospitare l'evento, c'era una carica fortissima che ovviamente aveva

come promotrici le forze politiche. Oggi la città si è spaccata per quattro persone. Voglio sperare che abbiano cambiato idea, perché per dimostrare la voglia di aggiudicarsi questo evento non devono esserci divisioni».

Torino è avvantaggiata rispetto ad altre città?

«Abbiamo già accumulato una grande esperienza, possiamo perfezionarci ed evitare errori che altri potrebbero commettere. Rispetto al 2006 la nostra competitività è aumentata del 50-60%, in primis chiaramente per le strutture già esistenti».

Cosa vuole dire a chi si oppone ai Giochi?

«Questa è l'occasione per migliorare il volto di Torino. Chi è contrario alle Olimpiadi deve prendersi una doppia responsabilità. La prima verso gli operatori e la seconda verso chi potrebbe essere privato dell'occasione di avere in casa un evento così importante».

C'è qualche scelta del 2006 che non ripeterebbe?

«Cercherei di costruire infrastrutture nuove soltanto avendone già definito gli scopi».

CONSIGLIERE

“Nè favorevoli nè contrari. Vogliamo vederci chiaro”

di L.DG. e M.M.

Le Olimpiadi stimolano l'immaginario collettivo, ma si è creato troppo circo mediatico intorno alla cosa». Il consigliere grillino Roberto Malanca non si sbilancia.

Giochi 2026 sì o no?

«Noi non siamo né favorevoli né contrari, ma vogliamo vederci chiaro. Le Olimpiadi di dodici anni fa ci hanno portato molte infrastrutture inutilizzate e tanto debito. Ora siamo in una situazione in cui non possiamo permettercene altro».

Qual è il problema?

«Mi vengono in mente tre pa-

role: spreco, malaffare e mafia. Bisogna cambiare il paradigma dei Giochi così come sono stati celebrati fino a questo momento. Il rischio è quello di ritrovarsi a un paio d'anni dalle Olimpiadi senza gli impianti necessari e derogare a ogni regola possibile. A quel punto si appalta a chi è disponibile in quel momento, le opere vengono costruite male e si spende tantissimo».

E gli effetti positivi?

«Dopo il 2006 la visibilità di Torino è aumentata, ma non ne abbiamo bisogno. Torino non è certo la città del turismo».





OLIMPIADI

CHE COSA RESTA DEL 2006

a cura di Marco Gritti

PALA ALPITOUR

Zetterberg, Kronwall e Lidström. Sono i tre hockeisti su ghiaccio che il 26 febbraio del 2006 regalarono l'oro olimpico alla Svezia nella finale contro i cugini finlandesi. La finale si disputò proprio al Pala Alpitour, la struttura sportiva coperta più capiente d'Italia con 14.350 posti che oggi ospita non solo manifestazioni agonistiche ma anche concerti ed eventi.



PALAVELA

Il restyling del Palazzo delle Mostre, progettato da Franco Levi e dai fratelli Rigotti per l'Expo Italia '61, porta la firma di Gae Aulenti. L'intervento ha parzialmente modificato la struttura originaria, eliminando le vetrate. Durante i Giochi, il PalaVela ha ospitato il pattinaggio di figura e lo short track. Oggi ospita anche due aule della Saa, la Scuola di amministrazione aziendale dell'Università di Torino.



OVAL LINGOTTO

L'Oval, l'impianto che fu teatro delle tre storiche medaglie italiane nel pattinaggio di velocità, con Enrico Fabris protagonista, potrebbe presto sparire. L'area su cui sorge, infatti, verrà coinvolta nel progetto di costruzione del Parco della Salute, il nuovo polo ospedaliero che dovrebbe sostituire alcune strutture come il Regina Margherita. Oggi ospita Artissima, in passato anche Terra Madre e il Salone del Libro.



ARCO OLIMPICO

Il 25 settembre 2005 il profilo di Torino si arricchì di un tocco di rosso. È l'arco in metallo, alto 69 metri e lungo 55, che sovrasta la passerella pedonale di collegamento tra il Lingotto e l'area dell'ex Moi. Quest'ultima, che nei giorni dei Giochi ospitò uffici e un'area commerciale, è ormai pressoché inutilizzata.



VILLAGGIO OLIMPICO



Uno sprazzo di blu e un tocco di rosso, ma l'intonaco è scrostato. Eppure quelle palazzine non hanno più di quindici anni. Nei vialetti un tempo attraversati dagli atleti rimangono una manciata di insegne: "palestra", "centro interfedere", "Comitato Olimpico Nazionale". Quel che resta del Villaggio Olimpico, in via Giordano Bruno, oggi è uno dei buchi neri della città: a lungo occupato da migranti, è stato sgomberato lo scorso novembre. Una camionetta di militari continua però a presidiare l'area.

STADIO GRANDE TORINO



Profondamente rinnovato per i Giochi del 2006, con l'eliminazione della pista d'atletica e la costruzione del bracciato alto 57 metri, allo stadio Olimpico si svolgono gare di calcio e rugby. Casa del Torino, per tre anni ha ospitato il Museo dello Sport, una collezione di cimeli di diversi sport. Il progetto è risultato fallimentare: nel 2015 ha chiuso definitivamente.



RACCONTI

QUANDO VINCE LA LEGALITÀ

Cascina Caccia e Farina nel Sacco, i prodotti da forno occasione di riscatto

BONTÀ
Alcune delle
specialità
realizzate a
Cascina Caccia



IN NEGOZIO
Emilia Luisoli
nel punto vendita
di Farina nel
Sacco

Là dove c'era la mafia nascono dolci pasquali

di Camilla Cupelli

Servono tre giorni per fare le nostre Colombe pasquali: due per l'impasto e uno per la copertura di cioccolato e noccioline. Ci vuole tanta pazienza». Arianna Debernardi ha 22 anni e vive in Cascina Caccia, bene confiscato alla criminalità organizzata a San Sebastiano Po, Chivasso, dedicato a Bruno Caccia. Vive qui da meno di un anno, studia servizi sociali a Biella, ma passa le sue giornate soprattutto tra Torino e Chivasso. «Solo io lavoro nel laboratorio gastronomico, al momento. Ma lo faccio da sempre: mia madre aveva un ristorante a Biella e sono abituata ai ritmi di una cucina». Il racconto dei procedimenti che portano al prodotto finito mostra il tocco di una mano esperta. Coniuga la convinzione di essere parte di un progetto unico nel nord Italia, e di fare il lavoro cui da sempre è abituata.

Ogni giorno si sveglia e al mattino presto impasta lievito madre, farina, tuorli d'uovo, zucchero e burro. D'inverno realizza i panettoni, per Pasqua invece si adopera per produrre oltre sessanta colombe, che vengono vendute nell'Emporio di via Marsigli a Torino. Aggiunge uvetta e cioccolato, provenienti dal mercato equo e solidale, mescola e inforna. Poi realizza la "colata" di cioccolato, come nei film.

«La colomba non è però l'unico prodotto della Cascina» spiega Arianna, che insieme a cinque coetanei porta avanti il bene confiscato. «Ci sono anche le uova di cioccolato, i cantucci del 21 marzo,

Giornata nazionale della memoria e dell'impegno per le vittime di mafia, il torrone».

A che prodotto è affezionata? «Sono tutti speciali: il torrone, ad esempio, lo realizziamo con l'Istituto Beccari di Torino». I ragazzi prendono l'autobus e arrivano in collina per dare un senso nuovo ai prodotti gastronomici realizzati. Arrivano nel laboratorio e, mentre realizzano un progetto di alternanza scuola-lavoro, toccano con mano cosa significhi vivere un luogo simbolo di legalità. «Dopo la confisca,

”

**«OLTRE ALLE COLOMBE
PRODUCIAMO ANCHE UOVA
TORRONE E CANTUCCINI»**

la famiglia Belfiore aveva distrutto tutto. Il lavoro è stato faticoso, ma oggi la Cascina è tornata a splendere».

Il valore di questi prodotti risiede nel lavoro paziente di Arianna ma anche nel simbolo che la cascina rappresenta. Dedicato a Bruno Caccia, magistrato ucciso nel 1983, il bene era di proprietà della famiglia Belfiore, che annovera tra i suoi membri persone coinvolte nell'omicidio. Primo bene confiscato del nord a entrare nella rete dei prodotti di "Libera Terra", con il miele utilizzato anche per il torrone, è vissuto da giovani che ogni giorno portano avanti attività di legalità. «Le idee ci vengono in mente in continuazione: il panettone è nato durante un tè pomeridiano. Poi sono venute le colombe. Chissà cos'altro nascerà».

Dalle Vallette alla panetteria I detenuti con le mani in pasta

di Giorgia Gariboldi

Dietro il bancone di Farina nel Sacco, Emilia Luisoli sorride e parla con ogni cliente. In panetteria è un continuo via vai: comprano le pagnotte e le focacce, i grissini, i biscotti e i muffin. Chiacchierano, ricambiano i sorrisi e vanno via. Prima Guido, poi Artemisia, alcuni vengono ogni giorno e Emilia li conosce per nome, altri invece entrano per la prima volta.

“

**«LA NOSTRA RICETTA:
IMPEGNO SOCIALE
E QUALITÀ DEL PRODOTTO»**

Non sanno che Farina nel Sacco è un panificio particolare, che il forno e i panettieri non sono nel punto vendita di via San Secondo ma dentro la Casa Circondariale Lorusso e Cotugno. Ci pensa Emilia a spiegarlo: Farina nel Sacco sono quattro detenuti che ogni giorno impastano e cuociono pagnotte fresche da vendere ben lontano dai cancelli delle Vallette, a due passi da Porta Nuova. Poi c'è Emilia e, come lei, gli altri dipendenti della cooperativa Libramensa, presente in carcere anche con un ristorante e un vivaio. Tutti progetti nati per favorire il reinserimento sociale dei detenuti, insegnando loro un mestiere spendibile una volta liberi e occupando il loro tempo durante la reclusione.

L'efficacia di queste iniziative, sempre retribuite, è confermata dalla riduzione dei tassi di recidiva (dal 70 al 30 per cento) per le persone che lavorano durante la detenzione.

In più il pane è buono. «Buonissimo», secondo una cliente, «ancora morbido dopo una settimana». Emilia conosce il segreto della ricetta: «l'unione tra impegno sociale e qualità del prodotto». Alle Vallette si impasta solo con farine del Mulino della Riviera di Dronero, dal farro monococco alla classica semola di grano duro. E con un'attenzione particolare al lento processo di lievitazione, rigorosamente naturale e con lievito madre.

Gli ingredienti, l'impasto, la cottura: i detenuti imparano il mestiere da zero. «Servirebbe un panettiere esperto che si dedicasse al progetto - dice Emilia - qualcuno disposto ad aiutare nella preparazione e che faciliti la comunicazione tra laboratorio e punto vendita». Ora a dare una mano ai suoi compagni detenuti c'è un panettiere professionista che continua a panificare anche dentro alle Vallette. Come Manuel, che nel nuovo angolo pasticceria sforna ancora torte e dolciumi di ogni tipo per Farina nel Sacco.

È per lui l'hashtag #bravomanu che Emilia scrive sotto le foto che pubblica sul profilo Instagram della panetteria. «Così la sua famiglia può vedere cosa prepara», racconta. I prodotti delle Vallette li possono vedere ogni giorno anche tutti i clienti di Farina nel Sacco, nel frigorifero, sugli scaffali e sul bancone. Insieme al sorriso di Emilia.

VACCINI

L'ultimo conto alla rovescia

Il 30 marzo la scadenza. In Piemonte messo in regola un bimbo su due

di Emanuele Granelli

Ancora una settimana di tempo. Il 30 marzo è il termine ultimo a disposizione delle famiglie per mettersi in regola con la legge sull'obbligo vaccinale. A una settimana dalla scadenza finale, si può tracciare un primo bilancio positivo: il Piemonte si attesta tra le regioni più virtuose, centrando l'obiettivo del 95% di copertura, la soglia di sicurezza indicata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Non mancano però le criticità: le Asl stanno ritardando a spedire agli istituti scolastici gli elenchi dei nomi dei bambini ancora inadempienti. E le scuole sono ferme al palo, impossibilitate a comunicare le ultime lettere di avvertimento ai genitori.

COPERTURA AL 95%

Il decreto Lorenzin, approvato l'anno scorso per incentivare le vaccinazioni, sta raggiungendo i primi risultati. Dall'inizio della campagna vaccinale i minori da 0 a 16 anni che risultavano parzialmente o totalmente inadempienti in Piemonte erano 87.125 su un totale di 579.056. I servizi vaccinali ne hanno recuperati 38.138, pari al 43,8%, quasi uno su due. «Si tratta senza dubbio di un ottimo risultato - commenta l'assessore regionale alla Sanità Antonio Saitta - l'applicazione della nuova legge sui vaccini ha dato un esito positivo». In particolare, è aumentata la copertura che riguarda morbillo, parotite e rosolia a 2 anni di età, salita dal 91,06% dello scorso anno al 94,72 %, dopo l'introduzione della legge. «Mi preme sottolineare questa crescita dove il dato del Piemonte era piuttosto basso - aggiunge Saitta - c'erano Aziende sanitarie che non superavano in alcuni casi l'85%».

GLI IRREGOLARI

L'altra faccia della medaglia è rappresentata dai 48.987 minori da 0 a 16 anni ancora non in regola. Secondo le stime, a Torino ci sono 600 bambini sotto i 6 anni che frequentano l'asilo nido o la scuola materna e che rischiano di essere allontanati dalle classi se non dovessero rientrare nei ranghi entro il 30 marzo. In Piemonte si parla di 2.000 piccoli allievi in tutto. Ma ci sono anche i più grandi: chi frequenta la scuola dell'obbligo rischia il pagamento di una sanzione da 100 a 500 euro.

CAOS ELENCHI

A creare qualche problema per le vaccinazioni dell'ultimo minuto è il pasticcio comunicativo tra scuole e Asl. Le famiglie dei bambini non vaccinati avrebbero



CREDIT/CC

DATI IN PIEMONTE

Dall'inizio della campagna i minori da 0 a 16 anni che risultavano parzialmente o totalmente inadempienti erano 87.125 su un totale di 579.056. I servizi vaccinali ne hanno recuperati 38.138, pari al 43,8%, quasi uno su due. La Regione si è confermata tra le più virtuose centrando l'obiettivo del 95% di copertura

”
«L'APPLICAZIONE
DELLA NUOVA LEGGE
LORENZIN HA DATO UN
ESITO POSITIVO»

ANTONIO SAITTA
ASSESSORE REGIONALE
ALLA SANITÀ

LEGGE

Che cosa prevede il decreto vaccini

Il 28 luglio 2017 la Camera ha approvato il decreto vaccini, che rende possibile l'iscrizione agli asili nido e alle scuole materne ai soli bambini vaccinati e impone sanzioni economiche per i genitori che decideranno di iscrivere i loro figli non vaccinati alla scuola dell'obbligo. Si stabilisce l'obbligo di vaccinazione, per minori tra gli zero e i 16 anni, e anche per i minori stranieri non accompagnati, di dieci vaccinazioni, che vengono effettuate gratuitamente.

Le vaccinazioni obbligatorie sono 10: antipoliomielitica, antidifterica, antitetanica, antiepatite B, antipertosse, antiHae-mophilus influenzae tipo b, antimorbillo, antirosolia, antiparotite, antivaricella. Per

queste ultime 4 è prevista una valutazione fra tre anni per l'eventuale eliminazione dell'obbligo.

Per chi non rispetta la legge, sono previste multe da 100 a 500 euro. Chi non osserva l'obbligo può, prima di essere multato, ricevere una convocazione dall'azienda sanitaria. Per i bambini da 0 a 6 anni non vaccinati non sarà possibile accedere all'asilo nido, alla scuola d'infanzia e alla scuola materna. I bambini dai 7 ai 16 anni che non abbiano fatto tutte le vaccinazioni possono essere iscritti a scuola e vaccinati successivamente.

E.G.

dovuto ricevere entro il 20 marzo una lettera finale di avvertimento, ma molti istituti scolastici non hanno potuto farlo perché ancora stanno aspettando dalle Asl i loro nominativi. I tempi a Torino si stanno allungando, mentre in altre zone della provincia gli elenchi sono già arrivati. «Siamo in ritardo - ammettono alla Asl Città di Torino - abbiamo iniziato a mandare le prime comunicazioni due settimane fa, ma solo a Torino ci sono 230 indirizzi di enti che si occupano di bambini da 0 a 6 anni».

TEMPI NON RISPETTATI

In questo senso, la circolare congiunta del Ministero della Salute e dell'Istruzione, datata 27 febbraio, non ammette discussioni. Entro il 20 marzo i dirigenti scolastici e i responsabili dei servizi educativi per l'infanzia avrebbero dovuto invitare per iscritto i genitori dei bambini non in regola. Le famiglie avrebbero avuto dieci giorni di tempo per farlo (la scadenza del 30 marzo) in un ultimo conto alla rovescia. I tempi però non sono stati rispettati e gli elenchi stanno iniziando ad arrivare solo in questi giorni nelle segreterie scolastiche. Per cercare di ovviare al disagio, la Regione ha messo a disposizione in ogni Asl piemontese uno sportello ad accesso diretto per permettere agli inadempienti ritardatari di presentare la documentazione, senza bisogno della prenotazione.



CREDIT/WWW.UNAVITAALCENTRO.ORG

Le attività all'aperto dei bambini

IL CASO

La scuola dove il decreto ancora non vale

di E.G.

ATorino esiste una scuola che permette di aggirare il decreto vaccini, almeno per il momento. Alcuni genitori hanno trasferito i loro bambini dagli istituti paritari alla struttura parentale biocentrica «La vita al centro», in strada del Nobile. Una scuola per l'infanzia ancora al riparo dai possibili effetti del decreto Lorenzin. Per le famiglie una soluzione alternativa per non tenere a casa i piccoli, ma eludere i divieti. «Per ora più della metà degli iscritti è "non vaccinato" - spiega la referente Tiziana Coda Zabet - ma non possiamo prendere decisioni unilaterali che farebbero chiudere la scuola».

Un escamotage valido finché la scuola non entrerà in un percorso di istruzione obbligatoria: «Ci sono stati bimbi che si sono trasferiti da noi solo per questo motivo - continua Tiziana Coda Zabet - ma siamo stati sempre chiari, non possiamo andare contro la legge». In realtà nidi condominiali, scuole parentali e affini con più di tre bambini rientrano nella categoria dei servizi socio-educativi per l'infanzia, per i quali è disposto l'obbligo vaccinale. Ancora non è stata stabilita una data di scadenza per presentare la documentazione. «Quando arriverà anche per noi, sarà un problema perché non sappiamo cosa vorranno fare questi genitori».

In attesa che la vicenda si chiarisca, la scuola parentale va avanti ed è l'unica a Torino. «Ci sono stati altri tentativi ma mi risulta che sono durati poco». Le alternative sono i circoli o le fattorie didattiche che vadano a sostituirsi a realtà più strutturate. Un altro caso che ha destato attenzione nei mesi scorsi è stata la Scuoletta Montessori di Orbassano, in cui a inizio anno solo il 30% dei bambini era vaccinato. «Un'emorragia di bimbi dalle scuole materne paritarie per motivi legati ai vaccini effettivamente c'è - spiega la Federazione italiana scuole materne di Torino. «I casi non sono così numerosi, ma ne abbiamo registrati».

ASSISTENZA

Un piemontese su 4 è over 65, famiglie sempre più sole

Dal fondo nazionale solo 7 euro all'anno a nucleo

#

di David Trangoni

IN NUMERI

13

I milioni di anziani in Italia

198

L'indice di vecchiaia in Piemonte

104

La legge che regola gli aiuti ad anziani e disabili

Assistere un anziano non autosufficiente in casa costa fatica, soldi e sofferenza». Paola, impiegata di 53 anni, divorziata e senza figli, racconta l'esperienza di vivere con la madre di 84 anni, fragile per gli acciacchi dell'età e con una forma di demenza senile.

Ormai questa è la normalità per molte persone in Italia. Secondo i numeri dell'Istat per il 2017, nel nostro paese gli anziani - dai 65 anni in su - sono 13.528.550, il 22,3 per cento della popolazione. In Piemonte il dato sale al 25,1 per cento: 1.100.069 anziani. Significa che per ogni 100 persone giovani, sotto i 14 anni, ce ne sono 198 oltre la soglia della terza età: un dato in crescita da oltre 15 anni, che mostra lo sbilanciamento del peso sociale.

Prendersi cura di un parente anziano vuol dire stargli accanto ogni giorno con pazienza e fatica. In Italia una persona su quattro fa parte della "rete informale" che fornisce cure a familiari e conoscenti. È il "welfare all'italiana", con le parole dell'Istat, la solidarietà che coinvolge circa 15 milioni di persone. Il popolo dei "caregiver", termine anglosassone per i "donatori di cure", è composto per la maggior parte da donne, sposate, disoccupate o con orari di lavoro che permettono di dedicare tempo a un tipo di convivenza particolare.

«L'impegno va oltre la terapia per le patologie di cui soffre la mamma - continua Paola - bisogna stare attenti a tante cose e la preoccupazione ti accompagna sempre. Per fortuna lavoro e con l'accompagnamento ce la caviamo».

In Europa continentale e del Nord il sistema di welfare prevalente è quello della de-familiarizzazione: il settore pubblico fornisce servizi e finanziamenti. In Italia la cura degli anziani poggia sulle spalle della famiglia. L'offerta di supporto è limitata all'Assistenza domiciliare integrata (Adi) e alla continuità assistenziale ospedaliera temporanea.

In Italia la scelta delle famiglie è tra il ricovero in una casa di riposo e l'assistenza a domicilio. Le strutture esterne costano tra 1.400 e 1.500 euro al mese, ma nelle grandi città la cifra sale. A Torino la retta è intorno a 3.000-3.500 euro, 2.000-2.500 nel resto del Piemonte. Dipende dalla tipologia dei servizi offerti e dalla presenza di convenzioni con gli enti pubblici. L'as-


SCENARIO

In Italia gli over 65 sono il 22,3% della popolazione

sunzione di una badante, spesso in nero, è la soluzione più comoda. La Cisl stima che circa 4 anziani su 10 vengono curati in casa da personale qualificato, assunto spesso con contratti sulla parola, contro



CREDIT/CC

La cura dell'anziano costa tempo, pazienza e fatica

la legge. La spesa in questo caso è di 15mila euro annui. In caso di assistenza notturna e di particolari necessità i costi possono triplicare.

La legge 104 del 1992 regola la fornitura di aiuti alle famiglie italiane con anziani non autosufficienti e disabili. L'importo dell'indennità di accompagnamento l'anno scorso è stata di 515,43 euro mensili per un totale di 6.185,16 euro annui, esenti dalle tasse e dalla dichiarazione dei redditi.

Per chi lavora e abita con una persona non autosufficiente ci sono permessi e detrazioni fiscali. Il nuovo Testo unico della 104 era in lavorazione al Senato prima della fine della legislatura. Nel do-

cumento approvato in Commissione Bilancio c'era anche il "fondo caregiver" 2018, con 60 milioni di euro per il triennio 2018-2020, che se divisi per i 3 milioni di aventi diritto, darebbero soltanto 7 euro a testa all'anno. Ora a decidere sarà il nuovo esecutivo. Per aiutare veramente chi ha bisogno si dovrebbero chiarire i criteri per l'accesso al contributo, distinguendo secondo la gravità e il tempo dedicato alla cura.

La pressione sui caregiver aumenta con la crescita costante del tasso di invecchiamento. Le prospettive per il futuro delle persone nella situazione di Paola sono sempre più un'incognita.

ESPERTO

"L'Alzheimer è una malattia che riguarda tutti"

di Martina Pagani

IN SINTESI

Non colpisce solo il malato ma anche la famiglia

Mancano fondi e personale specializzato

80mila persone tra Torino e provincia

Una malattia con un inizio subdolo. All'inizio dimentichi il gas acceso, lasci la macchina aperta, compri il giornale due volte. Dai la colpa all'età o allo stress. Ma poi i sintomi peggiorano, e influiscono sulla quotidianità, sulle relazioni, sulle capacità motorie. Il Piemonte ha una presenza di malati di Alzheimer tra le più alte in Italia: si parla di 80mila persone, quasi tutte concentrate a Torino e nella provincia.

La sopravvivenza media per un malato è di dieci anni. Dopo i sessantacinque anni d'età, ogni cinque anni raddoppia il deterioramento delle capacità cognitive. Ogni cambiamento, anche i più piccoli, fa peggiorare la malattia: «Per questo cerchiamo di non portare i malati in ospedale, per loro è l'inizio della fine. Preferiamo curarli a casa»

spiega Fausto Fantò, direttore del reparto di geriatria del San Luigi di Orbassano. L'80% dei malati vive in famiglia, ma il carico assistenziale è enorme e non alla portata di tutti: servono specialisti che conoscano la malattia e sappiano prendersi cura anche di chi assiste. Ma mancano risorse. «Ho paura che abbiamo perso il treno - commenta a bassa voce Fantò - Avremmo dovuto investire prima sulla specializzazione, si sarebbero creati anche molti posti di lavoro in più. Adesso dove li recuperiamo i fondi?». L'assistenza oggi è nelle mani dei privati, con fondazioni come Home Instead.

L'Alzheimer è una malattia della famiglia, che colpisce il malato ma anche i suoi cari. «Spesso a prendersi cura della persona è il coniuge, che però ha settanta, ottant'anni - spiega Fantò - Ci siamo accorti che è molto più difficile per un marito o una moglie accettare la malattia,

piuttosto che per i figli». Per la diagnosi e la presa in carico del malato e della famiglia esistono le Unità Valutative Alzheimer: sono ambulatori appositi che fanno valutazioni neurologiche e prescrivono i farmaci esistenti per il rallentamento del decadimento delle facoltà cognitive. Con una delibera della Giunta Regionale del gennaio 2018 sono stati istituiti i Centri per i Disturbi Cognitivi e Demenze, che andranno a sostituire le Uva. «Faranno quello che noi del San Luigi stiamo già facendo da anni - spiega Fantò - Cioè la presa in carico completa del malato e della sua famiglia con percorsi condivisi per tutta la durata della malattia». I nuovi centri vogliono superare l'attuale dispersione della cura, creare un percorso diagnostico, terapeutico ed assistenziale regionale e organizzare percorsi formativi appositi per la cura della demenza nelle Asl del Piemonte.

Juve, la missione: vendicare Cardiff

Dopo l'1-4 nella finale del 2017, è di nuovo duello Real in Champions League

di Valerio Barretta

IN NUMERI

12

Le Champions League vinte dal Real Madrid

6

Gli scontri a eliminazione diretta Juve-Real

1986

L'ultima eliminazione per mano spagnola

Ancora tu, ma non dovevamo vederci più? Se Juventus-Real Madrid fosse una canzone, probabilmente sarebbe questo successo di Lucio Battisti. La Vecchia Signora e i blancos spagnoli si scontreranno per la quarta volta nelle ultime cinque edizioni della Champions League. Un abbonamento che quest'anno nessuno dei due avrebbe voluto rinnovare, visto che il sorteggio dei quarti di finale prometteva incroci forse più appetibili, come Roma, Siviglia e Liverpool.

Il destino ha regalato agli appassionati di calcio la rivincita di Cardiff 2017, dove gli spagnoli si imposero per 4-1. Una serata nera per gli juventini, sportivamente per la sconfitta, umanamente per i fatti di piazza San Carlo, dove la fuga dei tifosi impanicati (probabilmente da un falso allarme bomba) ha provocato un morto per schiacciamento e 1.526 feriti. Da allora, qualcosa è cambiato nelle due squadre, ma per qualcuno il tempo si è fermato: Cristiano Ronaldo, mattatore in Galles, ha ripreso a segnare dopo un inizio di stagione da incubo. Con 19 reti nelle ultime 10 gare ha trascinato il Real ai quarti e alla rimonta in campionato ai danni dell'Atletico Madrid, che adesso ha soli quattro punti di vantaggio. Anche a livello di undici, le merengues sono le stesse di Cardiff. La squadra di Zinedine Zidane, rispetto allo scorso anno, ha

I precedenti nelle sfide andata-ritorno dicono Juve



SIGNORA "REAL"

L'infografica mostra come la Juventus abbia vinto quattro delle sei sfide andata-ritorno contro il Real Madrid. L'ultima eliminazione è datata 1986: da lì in poi i blancos sono stati sempre sconfitti

però la panchina più corta, viste le partenze di Alvaro Morata e James Rodriguez. Discorso diverso per i bianconeri, che hanno perso due titolari come Dani Alves e Leonardo Bonucci, acquisendo a centrocampo la vivacità di Douglas Costa e la generosità di Blaise Matuidi.

Per la vendetta di Cardiff, il primo appuntamento da cerchiare sul calendario è il 3 aprile all'Allianz Stadium di Torino. La Juventus si presenterà con diverse assenze: sono squalificati Miralem Pjanic e Mehdi Benatia, mentre appaiono improbabili i recuperi di Federico

Bernardeschi e Juan Cuadrado, fermi rispettivamente dal 18 febbraio e dal 23 dicembre. A questi si è aggiunto l'infortunio di Alex Sandro, che ha accusato una lesione muscolare alla coscia destra con la nazionale brasiliana e difficilmente sarà in campo. Viceversa, Massimiliano Allegri può sorridere per il miglioramento delle condizioni di Giorgio Chiellini, uscito anzitempo nella partita contro la Spal.

I campioni d'Italia hanno comunque dimostrato di poter sopperire a infortuni e squalifiche in partite-chiave: in campionato, hanno

vinto a Napoli senza Mario Mandžukić e con un Gonzalo Higuain appena operato per una frattura alla mano, mentre nel derby di ritorno vinto 1-0, mancavano anche Gigi Buffon e Matuidi.

A favore della Juventus parlano pure i precedenti negli scontri a eliminazione diretta: come evidenziato nel grafico, quattro volte hanno prevalso i bianconeri (1996, 2003, 2005, 2015), due i blancos (1962, 1986). Questi ultimi, invece, sono la bestia nera della Vecchia Signora quando in palio c'è la finale: su due confronti (1998 e 2017), hanno sempre portato a casa la coppa. La cabala strizza l'occhio alla squadra di Allegri soprattutto se si nota che l'ultima sfida ai quarti fu quella del 1996: le reti di Alessandro Del Piero e Michele Padovano ribaltarono l'1-0 del Madrid al Santiago Bernabéu, aprendo la strada per la conquista del torneo contro l'Ajax.

Infine, gli juventini contano sui precedenti favorevoli e sull'anno non esaltante delle merengues, a -15 dal Barcellona in campionato e fuori dalla coppa nazionale, nonostante siano campioni d'Europa e del mondo in carica. Proprio per questo motivo resta loro la vittoria in Europa per salvare la stagione. La musica della Champions li trasforma, e aver eliminato negli ottavi di finale il Paris Saint-Germain di Neymar testimonia la volontà di conquistare la tredicesima. A por la 13, dicono in Spagna, ma la strada passa da Torino. C'è da scommettere che non sarà in discesa.

La Federazione Italiana Canottaggio compie 130 anni e torna a casa

di Armando Torro

Era la sera del 31 marzo 1888 quando a Torino nacque il Rowing Club Italiano, la terza federazione sportiva più antica d'Italia dopo quella ciclistica del 1885 e quella di ginnastica del 1887. Oggi il Rowing Club è conosciuto come Federazione Italiana Canottaggio, che proprio sul Po, dove tutto ebbe inizio, ha voluto avviare i festeggiamenti dei suoi 130 anni. Un legame, quello tra Torino, le barche e i remi, nato ufficialmente nel 1863 quando un gruppo di aristocratici fondò la Reale Società Canottieri Cerea, il secondo club italiano dopo la Canottieri Limite di Firenze (1861). L'esempio della Cerea fu seguito subito dagli altri appassionati torinesi e nel giro di pochi anni nacquero le altre quattro società storiche che diedero vita al Rowing Club: il Circolo Eridano (1864), l'Armida (1869), la Caprera (1883) e l'Esperia (1885). Oggi in città si contano 2 mila soci, 5 mila appassionati e 7

chilometri di fiume percorribili da imbarcazioni a remi. A Torino si deve anche la nascita, il 25 giugno 1892, della Fédération Internationale des Sociétés d'Aviron (Fisa), la cui sede rimarrà nel capoluogo piemontese fino al 1922, prima del trasferimento a Losanna. La federazione mondiale del canottaggio è il più antico organismo sportivo internazionale e il primo ad aver aderito al Movimento Olimpico.

Per questo motivo, i vertici della Federacanottaggio hanno dedicato a Torino tre giorni di eventi nel fine settimana di metà marzo, a partire da venerdì 16 con la conferenza stampa di presentazione delle iniziative al Circolo Eridano e, sullo sfondo, il video che ricorda le imprese degli atleti azzurri nelle competizioni internazionali. Spiccano le 40 medaglie alle Olimpiadi, 10 d'oro, 4 rappresentate in sala dal presidente Giuseppe Abbagnale e dal consigliere Davide Tizzano, entrambi campioni a Seoul 1988, rispettivamente nelle specialità 2 con e 4 di coppia nel centenario della

Federazione. Insieme a loro i presidenti delle società fondatrici, i rappresentanti di Coni e Fic Piemonte, l'assessore allo Sport della Regione Piemonte, Giovanni Maria Ferraris e l'assessore allo Sport del Comune di Torino, Roberto Finardi.

Sabato la premiazione degli atleti dell'anno, Matteo Lodo e Giuseppe Vicino, campioni del mondo a Sarasota nel 2017 nel 2 senza e domenica mattina il momento clou: al centro della scena le affascinanti divise e le imbarcazioni storiche delle società fondatrici, sfilate sul Po insieme agli equipaggi moderni. Neanche la pioggia ha potuto fermare i festeggiamenti e le gare dedicate agli atleti del pararowing, ai giovani vogatori delle categorie Cadetti e Allievi e alle ragazze protagoniste della Regata Azzurra - Trofeo 70° Coop, per celebrare ufficialmente la partnership tra il marchio, nuovo sponsor della squadra femminile, e la Federacanottaggio. Quattro le imbarcazioni del 4 di coppia chiamate a contendersi il successo sulla distanza dei 500 metri: due formate da atleti della Na-



CREDIT/ARMANDO TORRO

FESTA Le atlete della Regata Azzurra premiate da Giuseppe Abbagnale

zionale in gara col body azzurro, e due composte dalle rappresentative del Comitato Regionale Piemonte, che invece sono scese in acqua con uno speciale body identificativo sul quale erano ben visibili i cinque loghi delle società fondatrici della Federazione.

Le celebrazioni continueranno fino a dicembre e comprenderanno la Reggia Challenge Cup all'interno di una delle piscine vanvitelliane della Reggia di Caserta. Si tornerà a Torino il 6 ottobre con la celebre sfida Università-Politecnico e il 1° dicembre sarà emesso il francobollo commemorativo per i 130 anni

**GUARDA LE FOTO
FUTURA NEWS**

della Fic. Un anno di festa tra tradizione e sfide innovative, con lo sguardo rivolto a Tokyo 2020: «Nel 2019 inizieranno le qualificazioni e sarà un anno decisivo. I tecnici stanno lavorando per assemblare le migliori formazioni possibili, partendo dagli equipaggi dello scorso anno», ha assicurato Abbagnale. Con la speranza di aumentare il bottino del canottaggio italiano ai Giochi Olimpici.

INTERVISTA

Doppiare è questione di testa

Alex Polidori è la voce di Elio Perlman in Chiamami col tuo nome

di Corinna Mori

Questo film andrebbe visto sia in lingua originale sia in italiano». Il film è *Chiamami col tuo nome*, la pellicola di Luca Guadagnino vincitrice del premio Oscar per la miglior sceneggiatura non originale. Il suggerimento è di Alex Polidori: 24 anni, il doppiatore italiano di Timothée Chalamet, attore interprete dell'adolescente innamorato Elio Perlman. Nel film si racconta di una famiglia franco-americana, i Perlman, che trascorre le vacanze nel nord Italia. E nella versione originale il mix di italiano, inglese e francese sottolinea situazioni e stati d'animo differenti, un elemento che va perso nella versione italiana. Tuttavia, afferma Polidori, se non si ha una buona padronanza delle lingue straniere, si corre il rischio di non cogliere altre sfumature del dialogo fra i personaggi.

«Chalamet? Non l'ho mai incontrato, mi sarebbe piaciuto. Ma per i doppiatori non sono molte le occasioni di conoscere gli attori perché raramente siamo invitati agli eventi». Polidori racconta che alcune cose sono cambiate negli ultimi anni e oggi lui e i colleghi hanno un riconoscimento maggiore. Ma i riflettori restano ancora lontani e i loro nomi sono sconosciuti ai più. Eppure, doppiare non significa solo pronunciare le battute. Serve una preparazione attoriale ottima dove conta anche la fisicità, perché imitare i gesti del personaggio davanti al microfono aiuta a dare la giusta espressività alla voce. Non è raro, quindi, che si improvvisi addirittura una corsetta sul posto.

«Bisogna avere testa e mantenere la concentrazione per 9 o 12 ore al giorno. Si resta tantissimo tempo chiusi in una stanza e mentalmente è un lavoro stancante». Il talento conta, ma non basta. Di routine un doppiatore lavora su tre o quattro turni al giorno e a più film contemporaneamente. I copioni, o liste dialoghi come si chiamano in gergo tecnico, vengono infatti suddivisi in più parti e non sono registrati in sequenza. I tempi di consegna? Si va da una settimana, per i cartoni animati e le commedie brillanti, a un mese nel caso di sceneggiature più complesse.

«A volte il copione prevede che uno dei personaggi abbia un marcato accento straniero. Ognuno di noi col tempo si specializza in alcune lingue e diventano parte del suo curriculum. Le più comuni sono inglese, spagnolo, tedesco e russo». Quando invece capitano lingue meno comuni si chiama



CREDIT/ALEX POLIDORI

L'ATTORE
Alex Polidori, è la voce italiana di Elio Perlman in Chiamami col tuo nome



CREDIT/WARNER BROS

APPROFONDIMENTO

“La cosa più difficile è scrivere come si parla”

Il doppiatore è l'ultimo anello di una trafila che resta dietro le quinte. Prima di entrare in sala di doppiaggio i copioni passano dalle mani del traduttore, se in lingua straniera, e dell'adattatore, che si occupa della trasformazione del linguaggio.

Perché restituire il significato delle battute non basta: bisogna anche rispettare il tempo di pronuncia, soprattutto se si lavora nella modalità chiamata *lipsync*, in cui si ha l'aderenza al labiale. È quella più difficile per chi è dell'ambiente e usata nelle serie tv e film, dove al doppiatore è chiesto di “incollarsi alle labbra” dell'attore, come dice chi lavora nell'ambiente.

Danilo Bruni, direttore del Centro D di

Torino, da 40 anni si dedica all'adattamento. «La parte più difficile per chi scrive i dialoghi destinati ai doppiatori è “passare il ponte” – racconta – ovvero capire che nonostante si tratti di un testo scritto bisogna mantenere la dimensione del parlato». Per capirlo basta un aneddoto: «Era uno dei primi lavori e avevo scritto “Non è affatto vero!”. Poi ho pensato che io non lo direi mai e ho cambiato con “Non è mica vero!”. Però prima ho controllato sul dizionario, non ero abituato a vedere scritta una parola così colloquiale».

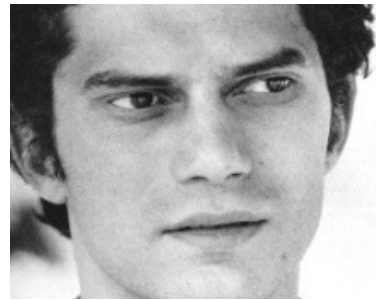
C.M.

una persona originaria di quel Paese per affiancare il doppiatore e suggerirgli una pronuncia verosimile. A Polidori è capitato a 12 anni quando doveva avere un accento ucraino in *2012 – La fine del mondo*.

«La lingua italiana resiste pura in gran parte anche grazie al doppiaggio: noi usiamo una dizione ottima». Fuori ognuno mantiene il proprio accento, il cambio avviene quando si indossano le cuffie. A quel punto non devono trasparire inflessioni regionali e cadenze. La formazione del doppiatore è lunga e prevede tre fasi: la prima è di dizione, comunicatività ed espressione di linguaggio per imparare a usare tutte le potenzialità della voce. La seconda è di recitazione e solo alla fine arriva la terza come doppiatore vero e proprio in cui si impara a seguire il labiale del personaggio. Per Polidori, però, il percorso è stato un po' diverso perché è entrato in sala da bambino e ha imparato quasi tutto direttamente sul campo, imitando i colleghi più grandi.

«Non è vero che si doppia i film solo in Italia: lo si fa in Russia, in Spagna e per i film d'animazione e quelli più importanti avviene in quasi tutta Europa. E il doppiaggio italiano è un'eccellenza del nostro Paese». Inutili quindi le polemiche sulla visione dei film in lingua originale. L'inglese, afferma Polidori, se poi il problema è quello, lo si può imparare in tanti altri modi. La lingua è qualcosa con cui bisogna essere in grande familiarità per poterne essere emozionati. Per questo una battuta ascoltata in italiano può avere un impatto maggiore e rendere, alla fine, il senso più profondo del film. I sottotitoli, ribattono alcuni. È vero ma spesso l'effetto è che distraggono dalle immagini, senza contare che restano inaccessibili ai non vedenti.

«Sono entrato in sala di doppiaggio a cinque anni per seguire mio fratello: volevo fare tutto quello che faceva lui». Gabriele Patriarca, maggiore di sette anni, è il bambino che nel 1993 ha vinto lo Zecchino d'oro con la canzone *Il coccodrillo come fa*. Dopo quel successo ha iniziato a lavorare nel mondo dello spettacolo. Alex lo accompagnava insieme alla madre e per imitarlo ha iniziato a sua volta a stare sotto i riflettori. Ma la musica resta un affare di famiglia: figlio di un musicista, Polidori suona anche il piano e l'ukulele e da qualche anno ha deciso di dedicare più tempo alle canzoni che scrive. Per questo le estati le trascorre in giro per l'Italia a fare concerti insieme alla sua band.



CREDIT/WIKIPEDIA

Luigi Tenco

RICORDO

Quello che rimane di Luigi Tenco

di Massimiliano Mattiello

Perché scrivi solo canzoni tristi? chiesero una volta a Luigi Tenco, «perché quando sono felice esco» rispose. Il cantautore, alessandrino di nascita e ligure d'adozione, morì suicida nella stanza 219 di un albergo sanremese in seguito all'esclusione dal Festival di Ciao amore, ciao. Nel biglietto d'addio scrisse che il gesto era un atto di protesta contro il pubblico e la commissione. Nel 1967, anno della sua morte, aveva pubblicato tre album. Il 21 marzo scorso avrebbe compiuto ottant'anni.

LA CARRIERA

Dopo la militanza in vari gruppi degli anni '50, nel 1961 uscì il suo primo 45 giri come solista, *I miei giorni perduti*, il primo album in studio è l'omonimo dell'anno successivo. Dalla gavetta apprende la costruzione delle linee melodiche che accompagneranno la sua carriera, in costante movimento tra il Jazz e la ballata francese. Si avvale della collaborazione di Gian Piero Reverberi e Bruno Lauzi nella costruzione dei pezzi. Il 1962 è l'anno del successo: *Mi sono innamorato di te* una delle prime canzoni italiane in cui l'amore perdeva l'accezione puramente romantica diventando una via di fuga dalla routine di ogni giorno.

LA MORTE

Il suicidio ha alimentato numerose teorie complottiste fino al 2006, anno in cui la sua famiglia accettò la versione ufficiale cercando di chiudere ogni polemica intorno alla figura del cantautore. La dietrologia scatenata dal gesto nasceva secondo alcuni da alcune telefonate fatte dall'artista prima di morire. Secondo la fidanzata dell'epoca il cantautore voleva denunciare lo spettro delle combine che aleggiavano sul Festival.

GLI OMAGGI

Il lascito di Tenco ha influenzato 50 anni di musica autoriale, da De Gregori ai Baustelle. Fabrizio De André, suo amico, lo omaggia in “Preghiera in gennaio” canzone ispirata a una poesia francese dei primi del Novecento. Nel 1972 Amilcare Rambaldi fonda il premio Tenco per riunire tutti coloro che si proponevano di valorizzare la canzone d'autore, in nome del capofila della scuola ligure.



DAL 23 AL 30 MARZO GLI APPUNTAMENTI

a cura di Romolo Tosiani

LIBRO

Le Altre Afriche di de Georgio

Le esplorazioni nel libro di Andrea de Georgio sono un salutare antidoto alle semplificazioni mediatiche, ai bombardamenti di propaganda che di quelle terre affascinanti e terribili ci offrono un'immagine distorta, riflessa nel nostro specchio eurocentrico. È lo



sguardo esotico, prima ancora che neocoloniale, che deforma la realtà e impedisce di cogliere, con curiosità e senza troppi pregiudizi, le varietà e le contraddizioni di un continente che ci si avvicina e con il quale siamo e sempre più saremo intrecciati.

Circolo dei Lettori, 23 marzo.

EVENTO

Una camminata contro il razzismo

La Regione Piemonte e UISP promuovono la *Camminata antirazzista*, un grande evento di partecipazione popolare per dire no al alle discriminazioni, organizzata in collaborazione con enti e federazioni sportive. La Camminata costituisce il momento conclusivo



del progetto FAMI «Piemonte contro le discriminazioni». La camminata attraverserà il centro di Torino seguendo un percorso di circa 3 km. Il programma prevede: alle 15 il ritrovo in piazza San Carlo, alle 16 la partenza della camminata, alle 17 l'arrivo in piazza San Carlo.

Da piazza San Carlo, 24 marzo.

MUSICA

Brunori al Colosseo

Il cantautore Dario Brunori porta in scena al Teatro Colosseo uno spettacolo unico nel suo genere fatto di musica e argute riflessioni, che si rifà allo stile del teatro-canzone e della standup comedy. Dopo un 2017 che lo ha confermato come uno degli artisti più interessanti della musica italiana contemporanea, Brunori Sas, insieme alla sua storica band, alternerà ai brani cantati

intermezzi parlati, descrivendo il mondo contemporaneo col suo stile che coniuga profondità con leggerezza, sacro con profano, malinconia con simpatia, e lo sguardo lucido e sentimentale che caratterizza la sua poetica. Un incredibile 2017 per il cantautore calabrese che ha conquistato il pubblico e la critica con l'ultimo album di inediti "A casa tutto bene", disco d'oro.



CREDIT/WIKIPEDIA

Teatro Colosseo, 27 marzo.

LIBRO

Il Cigno nero e il Cavaliere bianco

La crisi economica e finanziaria rappresentata dal *cigno nero* e il salvatore Mario Draghi che veste i panni del *cavaliere bianco*. L'ex direttore del Sole 24 Ore e del Messaggero Roberto Napolitano, ospite del Circolo dei Lettori, utilizza i personaggi di una favola, per descrivere



nel suo libro sulla bolla economica scoppiata nel 2008. Attraverso incontri e prove documentali, Napolitano riscrive la storia della grande crisi italiana e la crisi bancaria, mettendo a nudo responsabilità nascoste. Presenterà l'evento Sergio Chiamparino.

Circolo dei Lettori, 26 marzo.

CINEMA

Turin Underground Cinefest

Il cinema indipendente va in scena a Torino. Saranno ben 28 i film proposti dal 25 al 27 marzo 2018, dalle 18.50 all'1.30, presso il Cinema Classico durante la quinta edizione del Torino Underground Cinefest. Un programma denso, ricco di prodotti di qualità, costel-



lato da momenti di dibattito con autori e produttori stranieri. Nella tre giorni di cinema indipendente ci saranno interessanti momenti di dibattito e approfondimento e saranno proiettati 21 cortometraggi e 7 lungometraggi. <http://oiff-cinefest.com/>

Cinema Classico, dal 25 al 27 marzo.

WORKSHOP

Una giornata dedicata ai freelance

Una giornata totalmente gratuita dedicata a freelance e imprenditori, una full-immersion di talk, workshop, micro consulenze e incontri di networking ideata nel 2014 da Toolbox Coworking con la collaborazione di Acta, l'associazione dei freelance, per condividere



competenze, esperienze e capacità individuali. L'apprendimento continuo e la multi-disciplinarietà, i freelance devono pensare come imprenditori, per trovare nuove strade e per dare risposte innovative che le strutture aziendali stentano a trovare.

Toolbox, 24 marzo.

MUSICA

Doppia data di Cosmo alle Ogr

Cosmotronic è il nuovo album di Cosmo uscito il 12 gennaio scorso e che, l'ex leader e fondatore dei Drink to Me, porterà in giro per la penisola con un nuovo tour live. La tappa di Torino alle Officine Grandi Riparazioni sarà doppia. Cosmotronic non sarà solo un



normale concerto ma un party itinerante che conterrà i nuovi brani dell'ultimo disco di Cosmo ma anche dj special guest che daranno il via a una vera festa che inizierà alle nove di sera e proseguirà fino a notte fonda. Un viaggio senza ritorno nel mondo di Cosmo.

Ogr, 30-31 marzo.

MOSTRA

La Genesi nelle foto di Salgado

di R.T.

La sala dei Paggi della Reggia di Venaria ospiterà fino al 16 settembre *Genesis*, l'ultimo grande lavoro di Sebastião Salgado, grande fotografo documentarista, che racconta la bellezza del nostro pianeta. 245 scatti che compongono un incantato itinerario fotografico in bianco e nero mirato a raccontare il patrimonio prezioso di cui l'umanità dispone: la Terra. La mostra è un lavoro appassionato, con lo sguardo rivolto alla salvaguardia del pianeta, di cambiare lo stile di vita di tutti, di assumere nuovi comportamenti più rispettosi della natura e di quanto ci circonda, di conquistare una nuova armonia. Un viaggio alle origini del mondo per preservare il suo futuro.

Curata da Lélia Wanick Salgado su progetto di Amazonas Images e Contrasto, la mostra è frutto della collaborazione di Civita Mostre con il Consorzio delle Residenze Reali Sabaude. Le foto ritraggono paesaggi straordinari, animali e indigeni. L'esposizione è suddivisa in cinque sezioni che ripercorrono le terre in cui l'artista brasiliano ha scattato le immagini: Il Pianeta Sud, I Santuari della Natura, l'Africa, il grande Nord, l'Amazzonia e il Pantanal.

Lélia e Sebastião hanno creato nello stato di Minas Gerais in Brasile l'Istituto Terra che ha riconvertito alla foresta equatoriale, a rischio di sparizione, una larga area in cui sono stati piantati decine di migliaia di nuovi alberi e in cui la vita della natura è tornata a fluire. Un'attenzione particolare è riservata alle popolazioni indigene: gli Yanomami e i Cayapó dell'Amazzonia brasiliana; i Pigmei delle foreste equatoriali nel Congo settentrionale; i Boschimani del deserto del Kalahari in Sudafrica; le tribù Himba del deserto della Namibia e quelle più remote delle foreste della Nuova Guinea.



IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino. Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004. Testata di proprietà del Corep.

Direttrice Responsabile: Anna Masera.
Capo segreteria di redazione: Sabrina Roglio.
Progetto Grafico: Nicolas Lozito.
Impaginazione: Marco Bobbio.

Redazione: Raffaele Angius, Valerio Barretta, Lucrezia Clemente, Camilla Cupelli, Lisa Di Giuseppe, Giorgia Gariboldi, Giuseppe Giordano, Emanuele Granelli, Marco Gritti, Pasquale Massimo, Massimiliano Mattiello, Giorgia Mecca, Martina Meoli, Corinna Mori, Martina Pagani, Cristina Palazzo, Federico Parodi, Armando Torro, Romolo Tosiani, David Tragoni. Ufficio centrale: Nicola Assetta, Ottavia Benedetto Giustetti, Marco Bobbio, Sandro Bocchio, Alessandro Cappai, Alessandro Contaldo, Maurizio Crosetti, Silvia Garbarino, Paola Gatti, Stefania Giuliani, Luca Indemini, Gabriele Martini, Gianluca Paolucci, Paolo Piacenza, Mauro Ravarino, Laura Siviero, Maurizio Tropeano.
Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it.